



L'Inter batte la Sampdoria Il Milan vince a Verona

L'Inter batte la Sampdoria con un gol-lampo di Berti (nella foto). Il Milan va a vincere (2-1) a Verona. Ora le due milanesi guidano da sole la classifica distanziando di un solo punto (9) l'Inter, 8 il Milan. Anche la Juventus vince in trasferta, a Bologna, con un insolito punteggio: 4-3. Il Napoli non ce la fa (1-1) a battere la Lazio, mentre la Roma fatica (2-1) con il modesto Pisa. Battuta di arresto in casa (1-1 con l'Atalanta), il Torino vince 2-0 con il Cesena. La sorpresa Lecce si arrende a Como (2-1), mentre risorge (e in trasferta) il Pescara (1-0 all'Ascoli).

ALLE PAGINE 13, 14, 15 e 16

Tregua finita Torna la violenza nel calcio

La quinta giornata di campionato parla ancora di violenza. Protagonisti soprattutto trecento tifosi della Lazio, giunti a Napoli senza biglietto. Hanno cercato di entrare al San Paolo con la forza, sono stati portati in caserma, identificati e imprigionati. Nuovi incidenti nella capitale: appena arrivati in stazione hanno ricominciato a insultare e minacciare, fraccassata la vetrata del "Corriere dello sport". È il fallimento delle nuove misure di sicurezza.

A PAGINA 13

Montepremi record al Totocalcio Ai tredici vanno 50 milioni

Il montepremi del Totocalcio ha toccato ieri quota 25.897.985.888 lire. È il record assoluto di tutti i tempi. Assieme al 2° del Pescara fa la felicità di 256 tredicisti. Vincono ognuno 50 milioni (per l'Atalanta lire 50.580.000). Numerosi, invece, i dodici: 9.564, a cui vanno 1.350.000 lire. In schedina, oltre a quello del Pescara, altri due «2» più prevedibili, quelli di Juventus e Milan. Questa la colonna vincente: 2 2 1; X 2 1; X 1 1; X X 1.



A PAGINA 10

Zanone difende l'esercito Scende in campo anche Spadolini

«Su Ustica polemiche irresponsabili»

È esplosa la rabbia dei generali sul caso Ustica. Ma il ministro Valerio Zanone preferisce definirla «un malessere comprensibile di fronte a polemiche ingiuste» e dichiara la sua piena fiducia nei vertici delle forze armate. Il presidente del Senato Giovanni Spadolini invita ad attendere le conclusioni delle indagini «prima di pronunciare verdetti... si rischia di alimentare reazioni incalcolabili».

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Di fronte alle accuse sul caso Dc 9 di Ustica il «popolo delle stellette» ha reagito con rabbia ed ha mostrato quello che l'ammiraglio Porta, capo di stato maggiore della Difesa, ha definito «furore» difficile da «non calvare». Giovanni Spadolini avverte: «Prima di pronunciare verdetti meglio attendere le conclusioni della magistratura». Diversamente si rischia di «alimentare frustrazioni, sofferenze e reazioni non calcolabili».

Mercoledì prossimo il ministro Zanone riferirà al Consiglio dei Ministri sul caso Ustica. E intanto si avanzano altre ipotesi sulla sciagura del Dc 9:

A PAGINA 8

A colloquio col presidente del Consiglio sui punti chiave dello scontro politico «Non sarò più io il segretario della Dc, ma voglio decidere sul successore»

«Le mie liti col Pci»

De Mita parla di Dc e sinistra

«La verità è che il Pci ha cambiato atteggiamento dopo la sconfitta nelle ultime amministrative. E da allora che Occhetto ha mutato tono. Ci sono state polemiche aspre...». Il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, in visita a Bergamo parla, in questo colloquio, dei rapporti coi comunisti, delle riforme istituzionali, della Dc e della sua intenzione di non fare più il segretario.

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

BERGAMO. Dopo sei anni De Mita è deciso a lasciare: «Lo dirò al Consiglio nazionale di quella che attraverserò nel '48 perché oggi c'è un Psi che svolge la sua concorrenza all'interno della sinistra. Non so chi vincerà. Ma so che stavolta la partita riguarda soprattutto la sinistra». I comunisti, aggiunge De Mita, sbagliano a scegliere la strada dell'«opposizione dura». «Oggi - conclude - ho una difficoltà nel rapporto col Pci: una difficoltà ad individuare punti di riferimento, interlocutori, iniziative politiche coerenti». E fa due esempi: voto segreto e riforma elettorale.



Ciriaco De Mita

A PAGINA 6

Occhetto a Bolzano: «Dai giovani la spinta alla convivenza»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO. «Ora nessuna indulgenza o connivenza può essere ammessa verso posizioni ultranziste e violente». Achille Occhetto, alla conclusione del suo giro elettorale in Trentino-Alto Adige, ha parlato a lungo delle questioni etniche accusando Dc e Svp («Falsi duellanti che tengono desta una finta conflittualità») di non cercare soluzioni ai conflitti, ma di sfruttare le trattative sul «pacchetto» autonomista per conservare e accrescere il proprio potere. Il Pci, ha detto Occhetto a Bolzano, «è la principale forza politica realmente interetica e impegnata per l'incontro fra cit-»

dini di lingua tedesca, ladina e italiana». A Trento, nel corso di una conferenza stampa, il segretario del Pci ha così riassunto le impressioni provate: «Mi sembra che ci sia una volontà di lottare per la convivenza, soprattutto fra i giovani». Occhetto è anche tornato a parlare della droga: «Vedo che la nostra campagna - ha detto - a qualcosa è servita: il Psi ripensa alle sue proposte, le comunità di recupero sono scese in campo, nella Dc c'è nuova discussione. Cercare soluzioni unitarie per combattere i trafficanti di droga è una proposta utile: mi sembra che abbiamo aperto una breccia».

A PAGINA 6

Mancano ventiquattr'ore al momento della verità e il mondo intero guarda agli Usa Il duello sembra già vinto dal repubblicano ma Dukakis sogna di azzerare il -5 dei sondaggi

Tutti dicono Bush, ma Bush ha paura

In pochi giorni, e a una manciata di ore dal voto, Michael Dukakis ha rimontato lo svantaggio che lo separava da George Bush nei sondaggi. Ora, secondo il «Wall Street Journal», il candidato democratico è a soli 5 punti da quello repubblicano. È accaduto che Dukakis ha cambiato impostazione alla sua strategia: ha finalmente ammesso di essere un «liberal» e si è rivolto al suo vero elettorato. E ora Bush ha paura.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dukakis rimonta. In pochi giorni ha ridotto il suo svantaggio nei sondaggi di ben 12-14 punti, portandolo a cinque, secondo le stime del «Wall Street Journal» che è in edicola oggi. Lo ha fatto parlando finalmente a chiare lettere al suo elettorato «naturale», quegli americani (e sono decine di milioni) che pagano le spese della deregulation e della morte dello Stato sociale decretata da otto

anni di amministrazione Reagan. Un'inversione di 360 gradi di rispetto al modo incolore e indeciso con cui Dukakis aveva impostato inizialmente la sua campagna elettorale. E che adesso sta dando i suoi frutti: Bush ostenta sicurezza, ma il suo entourage è nervoso e sente il fiato sul collo del «rushi» finale democratico. Ma basteranno 24 ore a Dukakis per convincere il 25 per cento di indecisi a votare per lui?

CORSINI E RODOTÀ A PAGINA 3



Ultimi comizi elettorali alla vigilia del voto per il democratico Michael Dukakis

A PAGINA 4

Walesa lancia l'ultimatum: pronti a scioperare

VARSAVIA. Se il governo polacco non sarà disposto a rivedere la sua decisione di chiudere entro l'anno i cantieri «Lenin», di Danzica, dovrà aspettarsi una nuova ondata di scioperi e proteste, forse anche uno sciopero generale. La commissione esecutiva di Solidarnosc, sotto la guida di Lech Walesa, si è riunita ieri e ha inviato questo durissimo ultimatum a Rakowski. Nella nota del discolto sindacato autonomo, la chiusura dei famosi cantieri navali viene defi-

nita «una vendetta» contro Solidarnosc. Ma lo scontro sembra ormai inevitabile: venerdì sarà il portavoce del governo, Jerzy Urban, a dare delimita la decisione «irrevocabile». Intanto, anche il Papa, accogliendo un gruppo di pellegrini polacchi in Vaticano, si è dichiarato solidale con Walesa e i lavoratori di Danzica e si è detto «preoccupato» per la sorte della città e dei cantieri: «Abbiamo sempre cercato di essere solidali con «Solidarnosc». Lo sappiamo tutti gli interessati e tutti i miei connazionali in patria».



Tolstoj: perché la gente si droga

ora, in una raccolta di scritti politici e sociali edita da Mondadori. Ne anticipiamo alcuni brani che colpiscono, pur nel loro violento moralismo, per la loro attualità.

A PAGINA 12

Dossier Fisco Domani tre pagine sull'Unità

Mentre i sindacati rilanciano il movimento per la giustizia fiscale - alla «marcia» organizzata per sabato a Roma è già previsto l'afflusso di almeno 150.000 persone - viene dall'opposizione l'unica seria proposta di riforma del sistema di tassazione italiano. Domani sull'Unità un «dossier» illustrerà nel dettaglio il progetto elaborato dal Pci e dalla Sinistra indipendente e presentato in Parlamento: il significato politico ed economico di questa iniziativa (un vero e proprio «patto» per il risanamento dello Stato e una nuova politica per l'occupazione e lo sviluppo) in due interviste ad Alfredo Reichlin e Vincenzo Visco. Giudizi e opinioni sono stati chiesti a economisti come Spaventa e Cavazzuti, a sindacalisti come Trentin e Crea. La riforma del fisco che vuole il Pci, finora ignorata dalla maggioranza di governo, è basata sulla tassazione di tutti i redditi (anche i capitali) e i patrimoni, non solo gli stipendi. Su gravi maggiori per i lavoratori dipendenti e su una vera lotta all'evasione.

Il 7 novembre di Sakharov

MOSCA. «Tutto il potere ai soviet!». Il settimanale «Ogoniok» è uscito ieri con una grande striscia rossa e con questo slogan al posto della testata. La parola d'ordine è ancora da attuare a 71 anni di distanza dallo sventolare dei primi striscioni. E per rilanzarla è in corso una lotta non meno dura e difficile di quella di allora. Forse più difficile ancora, perché i tempi sono cambiati e le certezze ingenuo sono sfumate sotto i colpi di una realtà impietosa. E perché all'ombra di quello slogan sono accadute troppe cose, in questi 71 anni, che con esso poco o nulla avevano a che fare. Eppure questo crogiolo, questo «colossale alambicco» dove si sono tentati esperimenti a catena, che hanno coinvolto (e travolto) milioni di destini individuali, riesce a celebrare se stesso dissacrando, restituendosi pezzo per pezzo le verità che gli erano state sottratte. Il «tempo» violato dalle impazienze di una rivoluzione che andava contro la storia («contro il capitale», quello con la «c» maiuscola, quello di Karl Marx, scrisse Gramsci, profetico, sull'«Ordine nuovo») si è

La Rivoluzione d'ottobre compie 71 anni, mentre la società sovietica è impegnata nella nuova rivoluzione della perestrojka. Il tempo delle illusioni lascia il posto, con fatica, a quello della realtà. Andrei Sakharov parte per gli Stati Uniti e i contadini si apprestano a riconquistare la loro terra. Le verità a lungo celate. Il tempo ha preso le sue rivincite. Ora si ricomincia a pensare ad un socialismo per gli uomini.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

Nel dicembre 1986, due anni fa, era ancora esiliato a Gorkij. Tre anni fa il mondo era diviso in due sistemi sociali contrapposti, fino a che non fu proclamata l'ora dell'«interdipendenza», e si prese atto che i problemi del mondo nessuno li può risolvere autarchicamente. Quattro anni fa il «pluralismo» era parola difficile da trovare nel vocabolario, la democrazia si poteva solo «perfezionare», lo «Stato di diritto» era un'invenzione della borghesia. Cinque anni fa affittare la terra ai contadini era un reato punibile dal codice penale sovietico. Oggi il Cc del Pcus e il Consiglio dei ministri dell'Urss confescono il pre-

DOCUMENTI
PRIMAVERA INDIMENTICATA
Alexander Dubcek ieri e oggi
Il verbale inedito del colloquio con Longo a Praga (Maggio 1968)
Venerdì 11 Novembre con l'Unità
GIORNALE+LIBRO L. 1.500
L'Unità

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Le luci a San Siro non si spengono mai

La prima volta che ci mi si piede avevo solo diciannove anni. Tra me e San Siro fu un amore a prima vista. Era maggio, il maggio del '58. Il Brasile era in tournée in Italia in attesa del Mondiale di Svezia. Mi avevano detto che avremmo trovato un pubblico eccellente, ma quello che accadde non me lo sarei mai aspettato. Un minuto, un minuto intero. Tanto durarono gli applausi. A Ghezzi, portiere dell'Inter (divenne mio compagno di squadra nel Milan, ma allora chi poteva immaginarlo) avevo fatto un bel gol. Un gol in rovesciata, di quelli che si facevano una volta. Rimasi stupefatto, commosso. Per la cronaca, il Brasile vinse quattro a zero. Ma quel pubblico, quello stadio mi erano entrati nel cuore. La mia, ragazzi, non è solo nostalgia. È cronaca. Le luci a San Siro (mi perdoni Vecchio-



Milan sono oggi più che mai due squadre-simbolo. Non di una sola città ma, come San Siro, di un'intera tradizione calcistica. Nerazzurri e rossoneri rappresentano due scuole, due linee di pensiero che percorrono tutto il nostro calcio. Non so se vincerà il classico Trapattori o l'uomo nuovo Sacchi. So, di sicuro, che comunque vada è lì, a San Siro, che si svolgerà ancora una volta il meglio della rappresentazione. Con il Milan in serie B su quegli spalti c'erano 80.000 spettatori. La dimostrazione di una grande passione e di una grande competenza. Come passione e competenza avevano mostrato gli applausi a quel ragazzo brasiliano. I tempi sono certo cambiati. Ma ancora oggi a far miracoli, a San Siro, non sono solo i soldi di Berlusconi e di Pellegrini.

A colloquio con Ciriaco De Mita

«Al consiglio nazionale dirò che al prossimo congresso non farò più il segretario»

«Così voglio il mio successore»

«Al Consiglio nazionale, oggi, lo ripeterò: che non mi ricandido alla guida della Dc. Il problema del doppio incarico si può risolvere facendo un altro segretario oppure trovando una soluzione diversa: il prescelto non potrà però essere alternativo a me». A colloquio con De Mita che annuncia la sua rinuncia e giudica la crisi, «non irreversibile ma più grave di quella del 1948».

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

BERGAMO. In piedi e un po' impacciato nella stanza disadorna, Ciriaco De Mita rende omaggio a monsieur Andrea Spada, da cinquant'anni direttore dell'«Eco di Bergamo» e detentore, così, di un insuperabile record. «Vede - gli dice De Mita - un direttore non basta a fare un buon giornale. Può fare, però, un cattivo giornale: dipende dall'intelligenza con la quale sceglie i suoi collaboratori. Io nella Dc ho tentato di scegliere i migliori, non so se ci sono riuscito. Ma vedrete che al prossimo congresso...».

Una visita al vescovo della città, un saluto all'anziano direttore di giornale, poi un breve discorso nell'aula dell'Università. In una Bergamo gelida, sotto un sole che non riscalda più, Ciriaco De Mita spende la sua ultima giornata prima dell'atteso Consiglio nazionale Dc convocato per oggi. «Parlerò a braccio», dice. Pensata e ripensata in questi giorni di vigilia, infatti, la decisione più difficile e più attesa è ormai presa. «Sì, lo dirò. Non so ancora che parole

sceglierò perché sa, l'altro giorno qui a Bergamo ho dovuto rispondere ad una domanda molto precisa: si ricandiderò? mi hanno chiesto. E io ho risposto no, non mi ricandiderò. Ora vorrà come ripetere questo concetto anche di fronte al Consiglio nazionale, come fare un discorso ben argomentato».

Dopo sei anni alla guida della Dc, dunque, De Mita dice che forse è venuto davvero il momento di lasciare. Ma anticipando questo annuncio, spiega anche chi dovrà essere e come dovrà essere scelto il suo successore. E parla, soprattutto, di uno dei «mutamenti» che in questi ultimi mesi hanno fatto discutere di più: gli scontri, le polemiche e il suo cambio di toni nei confronti del Pci.

«La verità - sostiene - è che è stato il Pci ad aver cambiato atteggiamento dopo la sconfitta nelle ultime amministrative. È da allora che Occhetto ha mutato tono. Ci sono state polemiche aspre. Il Pci, per dirmi una, se l'è presa per alcuni giudizi che io avrei



Ciriaco De Mita

espresso sulla natura della sua crisi. Ma io, per esempio, non ho mai sostenuto che quella del Pci sia una crisi irreversibile: e basta andare a rileggere le mie dichiarazioni dopo il voto delle amministrative. Quello che ho affermato essere in crisi di sicuro - e non solo in Italia - è il marxismo, la sua analisi, le sue certezze. E gli effetti sul Pci, dice De Mita, sono ora sotto gli occhi di tutti: né, aggiunge, poteva essere diversamente. «Credo che questo partito sia oggi nella situazione di più grave difficoltà della sua storia. Anche maggiore di quella che, attraverso a cavallo del 1948, perché oggi - a differenza di

allora - c'è un Psi che svolge la sua concorrenza e cerca consensi soprattutto all'interno della sinistra. Ora io non so come finirà, non so chi vincerà. Ma so che stavolta la partita riguarda soprattutto la sinistra. E che nessuno può pensare di uscirne attaccando, per esempio, la Dc».

E invece, secondo De Mita, è questa la strada che avrebbe imboccato il Pci. Un'opposizione più dura, dice: e basta pensare allo scontro sul voto segreto. «Io ho una difficoltà, oggi, nel rapporto col Pci: una difficoltà ad individuare punti di riferimento, interlocutori, iniziative politiche coerenti. Prendiamo la questione delle

riforme istituzionali e del voto segreto. Sul voto segreto, per esempio, c'era un accordo: la disponibilità ad allargare l'area delle eccezioni allo scrutinio palese. L'abbiamo fatto: penso alle leggi elettorali, con il mantenimento del voto segreto almeno in uno dei due rami del Parlamento. Invece, poi, i comunisti hanno sviluppato una polemica dura. Si vogliono fare le riforme a colpi di maggioranza, hanno accusato. Ma non è così, e si commette un errore: si dimentica che io sono a capo di una maggioranza parlamentare, ed è di lì che devo partire».

È una lettura certo unilaterale delle deviazioni subite dal processo di riforma istituzionale. Ma De Mita non ha dubbi: a cambiare rotta è stato solo il Pci. «Prendiamo, ancora, il caso delle riforme elettorali. Erano stati i comunisti a insistere perché non venissero inserite nell'agenda dei colloqui sulle riforme istituzionali. E lui, io, semmai, a sostenere che comunque, prima o poi, il problema si sarebbe posto. Ora, invece, Occhetto propone una riforma elettorale per gli enti locali. Non so che dire... Il problema si porrà, naturalmente: ma dopo la riforma delle autonomie locali. E il Pci, insomma, che ha cambiato atteggiamento. E non credo che sia una via giusta. Voglio dire che, per esempio, a parte la simpatia personale, a Natta devo riconoscere di aver mantenuto gli impegni anche nei momenti di difficoltà: se non fosse stato per lui, ricordo, l'elezione del presidente

della Repubblica sarebbe stata una vicenda complicatissima».

Dopo il vescovo e dopo il direttore, anche l'incontro all'Università è ormai finito. De Mita imbocca la via dell'aeroporto: torna a Roma, giusto in tempo per ripensare un po' al discorso da fare oggi. Segretario, dunque ha deciso di passare la mano... «Il problema del doppio incarico c'è. Lo si può risolvere facendo un altro segretario, oppure trovando una soluzione diversa. Ma una cosa è certa: non lo faccio più io». Sarà, allora, un esponente della sinistra Dc a guidare il partito? «Questo mi pare difficile». E non teme, così, che una volta lasciata piazza del Gesù anche la sua poltrona di capo del governo possa cominciare a vacillare? «Questo è il problema che sto cercando di risolvere. E infatti quel che è sicuro è che il segretario non deve essere alternativo a me, alla politica sin qui sviluppata. Non un suo «delfino», non un suo avversario. E allora? L'ex ministro Zamberletti, uno dei leader della neonata corrente dei cosiddetti «pionieri» (su invito dei quali De Mita si è spinto fin su a Bergamo) la spiega così: «La via è questa: unicità della leadership». Che potrebbe dire che De Mita, alla fine, tenterà di mantenere le due cariche; o che cercherà di sistemare a piazza del Gesù una figura che non ne intralci il cammino. Ma se poi finirà davvero così, nessuno può dirlo. Ed è un rebus che si risolve, forse, solo all'ultimo giorno del congresso Dc».

Alto Adige: concluso il tour del segretario del Pci

Occhetto: «Nessuna indulgenza verso gli oltranzisti»

«Tutto il possibile è stato fatto per garantire in Alto Adige i diritti delle popolazioni di lingua tedesca. Ora nessuna indulgenza o connivenza può essere ammessa verso posizioni oltranziste e violente». A Bolzano, davanti a una gran folla, Achille Occhetto ha parlato a lungo delle tensioni etniche. Poi, a Trento, ha concluso il tour elettorale tornando anche sul problema della droga.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO. Sabato sera, a Bolzano, sala comunale inaspettatamente stracolma, e con molti giovani. Lo stesso era accaduto poco prima a Merano, e il giorno precedente a Trento. Molta attenzione, per il tour elettorale di Achille Occhetto (in Trentino-Alto Adige si vota il 20 novembre), un segnale confortante. Nel capoluogo altoatesino il segretario comunista ha innanzitutto chiamato all'appello il governo, ed il ministro Gava («Più abile a schivare accuse che a trovare i terroristi»), a proposito della catena di at-

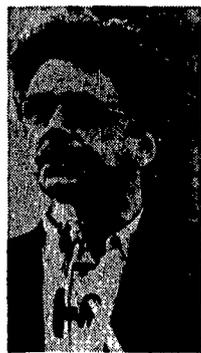
teggiamento i loro metodi, la conservazione dello status quo il loro obiettivo». Oggi, dopo l'approvazione del pacchetto, ha aggiunto, «fare politica significa lavorare, tenendo ferme le garanzie di tutti, all'incontro politico, economico, sociale, tra le varie anime, per un Alto Adige aperto, moderno, che si distende come un ponte tra l'Italia e il resto d'Europa». Ed il Pci, ha concluso, «è la principale forza politica realmente interessata e impegnata per l'incontro fra cittadini di lingua tedesca, ladina ed italiana».

Ieri mattina, a Trento, una conferenza stampa per riassumere le impressioni provate: «Mi sembra che ci sia una riflessione seria, una volontà di lottare per la convivenza, e soprattutto fra i giovani». Oppure, a proposito del «benessere» regionale (le due province hanno un bilancio di quasi 3.000 miliardi ciascuna): «Questa ricchezza, se priva di una politica lungimirante, può provocare nuovi squilibri. I

fondi assegnati a questa regione - ed il Pci è fra quelli che li hanno voluti, a sostegno dell'autonomia - non sono impiegati razionalmente dai partiti di governo». L'esempio più immediato è l'aggressione continua al territorio: ieri Occhetto ha anche avuto un incontro con i gruppi ambientalisti delle Dolomiti.

Un'ultima annotazione sulla frammentazione delle liste, 12 in Trentino e 14 in Alto Adige: «È la febbre di una malattia, il centralismo. Anche nelle elezioni amministrative la possibilità di indicare con chiarezza le coalizioni scelte potrebbe essere un elemento di aggregazione».

Achille Occhetto è tornato anche a parlare delle confuse polemiche sulla droga: «Vedo che la nostra campagna a qualcosa è servita: il Psi ripensa alle sue proposte, le comunità di recupero sono scese in campo, nella Dc c'è nuova discussione. Tutto ciò conferma che cercare soluzioni unitarie per combattere i trafficanti di



Achille Occhetto

droga è una proposta utile: mi sembra che abbiamo aperto una breccia». Sulla frase pronunciata dopo l'incontro con i ragazzi della comunità trentina di Camparta («Forse i vizi drogati sono nel governo»), che ha suscitato qualche polemica, ha ripetuto: «Quei giovani avevano una comprensione dei problemi ed un'idea di come affrontarli superiore alle valutazioni ad effetto, e in questo senso drogato, che giocando sulle paure della gente impongono il problema in modo affrettato e superficiale. Drogato, appunto».

Chiarante

«La Dc è ormai un partito conservatore»

ROMA. La Dc «tende ad assomigliare, sempre di più, ad un moderno partito conservatore di massa», lo scrive Giuseppe Chiarante, della Direzione del Pci, in un articolo per *Rinascita* dedicato alla questione cattolica. Il cattolicesimo democratico, sostiene Chiarante, ha perso progressivamente peso nella Dc, dopo l'apice raggiunto con la «terza fase» di Moro, e ha lasciato spazio ad una politica, quella di De Mita, che «cerca di volgere a vantaggio della Dc l'ondata di antistatalismo e di modernizzazioni neoconservatrici» di questi anni e che punta ad una «stabilizzazione moderata». Così, aggiunge Chiarante, la Dc perde i tratti di «partito di centro, popolare e interclassista» per trasformarsi in «aggregazione neomodernista». Va dunque ridefinito il tradizionale rapporto fra «questione democristiana» e «questione cattolica». Il rapporto con quei movimenti cattolici che sulla stupida piazza della Signoria, ha voluto vedere il palazzo dei Consoli, una delle testimonianze più suggestive dell'architettura medievale italiana.

La mattinata Natta l'aveva trascorsa a Perugia dove, come un turista qualsiasi, ha potuto visitare l'antico Duomo, il pozzo etrusco, il palazzo dei Notari sede attualmente della giunta municipale, il nobile collegio del Cambio e della Mercanzia. Ha quindi passeggiato per corso Vannucci, il salotto di Perugia, godendo le bellezze della città grazie ad una giornata mite e soleggiata. Quest'oggi invece incontrerà i giornalisti e poi ospiterà a colazione tutto il personale sanitario, medici ed infermieri, che lo assisteranno a Gubbio prima e a Perugia poi.

Partito sardo d'azione
Rinviato il congresso:
«Motivi tecnici»
ma anche divisioni

CAGLIARI. Alla vigilia del ventitreesimo congresso nazionale, già fissato per il 25 novembre a Nuoro, il Partito sardo d'azione ha deciso di rinviare di alcuni mesi le assise. La nuova data è stata fissata solo approssimativamente in un periodo tra il 15 febbraio e il 15 marzo 1989. La notizia è stata ufficializzata a conclusione del consiglio nazionale sardista, riunitosi sabato fino a tarda notte a Bauladu, in provincia di Oristano.

Ufficialmente si tratta di un «rinvio tecnico» dovuto a ritardi organizzativi, ma certo lo slittamento dell'appuntamento congressuale deve essere stato visto con favore dai vertici sardisti, alle prese negli ultimi tempi con divisioni e polemiche interne sempre più evidenti. E a pochi mesi dalle elezioni regionali (che dovrebbero tenersi a giugno, a ridosso del voto europeo), il partito dei quattro mori non vuole correre il rischio di presentarsi lacerato e in difficoltà. Non è escluso, dunque, un nuovo rinvio del congresso, qualora in questi mesi non fossero superati almeno in parte i contrasti più gravi.

Finanziaria
Altissimo:
«Nessun patto col Pci»

ROMA. La legge finanziaria rischia di essere «annacquata» ulteriormente o addirittura stravolta, resuscitando il «metodo del patteggiamento con l'opposizione». Lo dice il segretario del Pli, Renato Altissimo, il quale fa appello alla «responsabilità politica del presidente del Consiglio» per garantire il «rispetto di questo passaggio fondamentale del programma di governo e non consentire che ancora una volta si affermi la logica perversa che ha affossato Gorla». Per Altissimo la «manovra imposita non è certamente un capolavoro di rigore, ma va nella direzione indicata dai liberali con un mix tra minori spese e maggiori entrate, con il progressivo spostamento del prelievo fiscale diretto sul versante dell'imposizione indiretta, con l'introduzione di provvedimenti antievasione fiscale e contributiva». Già così com'è, insomma, la Finanziaria non è «incisiva»: e allora i liberali dicono alti a qualunque confronto con l'opposizione.

Fgci
Un convegno sui valori della sinistra

ROMA. «Percorsi di nuova libertà» è il tema del convegno organizzato dalla Fgci e dall'Istituto Gramsci veneto che si apre oggi a Venezia con una relazione introduttiva di Niki Vendola e che sarà concluso domani da Pietro Folena. La Fgci, che terrà il suo congresso nazionale nel prossimo dicembre, intende così discutere i temi della democrazia, dell'uguaglianza, della differenza di sesso, della non-tolleranza: «Si tratta di questioni - dice Folena - che sono al centro del dibattito nella sinistra italiana ed europea». Tra i relatori del convegno veneziano figurano Pietro Barcellona (direttore di *Democrazia e diritto*), Beppe Del Colle (vice-direttore di *Famiglia Cristiana*), Biagio De Giovanni, Fabio Mussi e Livia Turco (della segreteria del Pci), gli indipendenti di sinistra Luigi Pintor e Stefano Rodotà, Massimo Cacciari, Filippo Gentiloni, padre Ernesto Balducci, Umberto Curi e Claudia Mancina.

Natta in «gita» a Gubbio
«Sono voluto tornare nella città che mi aiutò con affetto»

GUBBIO. «Sono voluto tornare a Gubbio non solo per ringraziarvi dell'affetto dimostrato in quei momenti drammatici, ma anche perché qui avevo interrotto un cammino che oggi, dopo essermi completamente ristabilito, voglio riprendere» con queste parole Alessandro Natta quella di ieri è stata una «meravigliosa escursione», una gita di famiglia. Ad accompagnarlo, infatti, c'erano la moglie signora Adele, la figlia Antonella ed il nipote Alessandro. C'era anche Francesco Ghirelli, segretario regionale del Pci umbro che quel drammatico 30 aprile, il giorno in cui Natta fu colto da infarto proprio sulla strada che lo portava a Gubbio, città dove avrebbe dovuto tenere un comizio per le elezioni amministrative, era nell'auto con lui. Ad accogliere Natta a Gubbio c'era il sindaco Paolo Barboni che ha rivoltato all'ex segretario genera-

le del Pci il saluto dei comunisti eugubini e di tutta la città. Natta ha ricambiato come i parole semplici ed ha ribadito la sua volontà di tornare all'attività politica non più «come priore, ma come semplice fratello». Poi ha voluto visitare la città di Gubbio, si è soffermato sulla stupenda piazza della Signoria, ha voluto vedere il palazzo dei Consoli, una delle testimonianze più suggestive dell'architettura medievale italiana.

PERCHE' TUTTE LE MATTINE LA PRENDI A SCHIAFFI?

SE LA TUA PELLE E' SENSIBILE ACCAREZZALA!

MENNEN
AFTER SHAVE EMULSION

NUOVO

Emulsione dopobarba per pelli sensibili. Finalmente la tua pelle sensibile ha trovato il dopobarba ideale. L'emulsione fluida Mennen attenua l'irritazione dopo la rasatura. Leggera e non grassa, si assorbe rapidamente lasciando una piacevole sensazione di freschezza.

MENNEN per uomini che hanno cura di sé